Anno VI - 1853 - N. 134

L'OPINIONE

Martedì 17 maggio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia . . .	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 15, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 16 MAGGIO

VIENNA E PARIGI.

Perchè il re del Belgio, si è recato a Vienna, perchè il duca di Genova deve portarsi a Parigi? Certo, se noi dovessimo prestar cieca fede alle comunicazioni degli organi officiali del governo imperiale, « il convegno di tanti principi attorno al più valido « sostegno dell' ordine e della prosperità « dell' Alemagna, non permettono di attribuirgli alcun motivo inquietante, e anzi « servirà a stringere i vincoli di amistà, e « rassodare quella buona intelligenza nella « quale riposano la sicurezza e la prosperità materiale e morale de' popoli. » Così almeno parla il *Corriere Italiano* nel numero del 9 corrente.

Ma per chi segue con qualche attenzione lo svolgersi de' casi europei, per chi non si contenta di ciò che in apparenza suonano le parole, e le circonlocuzioni grammaticali, bisogna che attribuisca a questi viaggi un ben altro significato.

Il motivo inquietante, che determinò una simile dimostrazione, sussiste infatti, ed è quello che abbiamo già da lungo tempo accennato; le potenze del Nord, *i validi sostegni dell'ordine*, temono Luigi Napoleone, *stringono vincoli d' amistà, rassodano la buona intelligenza*, insomma segnano una nuova santa alleanza, affine di opporsi all'espansione di quel principio, che è pur sempre con molto loro pericolo rappresentato dall' eletto della nazione francese.

A che valgono dunque i misteri, se lo scopo è palese a chiunque non abbia perduto il più volgare senso comune? Ciò che può recar meraviglia si è, non v'ha dubbio, la circostanza che il re del Belgio costituzionale si accosta ad una lega assolutista, e che l'Inghilterra se ne tiene lontana per ravvicinarsi piuttosto a Luigi Napoleone.

Intorno al re Leopoldo, crediamo di non andar errati sostenendo che questo passo fu la conseguenza di una politica poco avveduta e poco conciliante per parte dei rappresentanti francesi a Bruxelles, di un soverchio timore sulle intenzioni del gabinetto di Parigi, e finalmente da reminiscenze orleanesi che in causa del parentado non sono spente nell'animo del genero di Luigi Filippo.

Il partito cattolico, dimostrandosi propenso ad una fusione colla Francia, non per un interesse nazionale, ma per creduta comunanza di tendenze dispotiche, ha spinto a questa deplorabile soluzione, la quale essendo un atto di semi-ostilità contro il potente ed irritabile suo vicino, potrebbe condurre a funestissimi risultamenti.

Quanto all'Inghilterra, la sua condotta è, come all'ordinario, rivestita di quell' abilità che non le è mai mancata nelle grandi occasioni. Lord Palmerston fu rimproverato da' suoi amici e colleghi, perchè aveva in anticipazione approvato il colpo del 2 dicembre; ed ora scorgiamo lo stesso lord John Russell, lo stesso lord Aberdeen, principale mediatore dell' antica crociata contro la Francia di Napoleone, sottrarsi alle insinuazioni delle corti di Vienna e Pietroburgo, e mettersi sulla via degli accordi coll'erede dell'esule di S. Elena. La ragione è evidente.

L'Inghilterra pagò 500 milioni di lire sterline per assoldare le armate di tutta l'Europa coalizzata contro la Francia, e si impose questo enorme sagrifizio onde essere svincolata dalle strette di un assedio commerciale formidabile; ma quali furono i risultati di questo ingente dispendio, e di una così lunga lotta? Che l'Austria e la Russia, e per naturale illazione il resto dei piccoli Stati germanici, ricuperate le proprie forze, liberate dal comune nemico, rivoltarono le armi contro chi le aveva sovvenute ne' giorni della miseria, e le aveva salvate dall'estrema rovina.

Il blocco continentale fu ripigliato e le mercanzie inglesi furono escluse da tutti i porti, come al tempo dell'imperatore Napoleone. Ora il gabinetto inglese ha fatto tesoro dell'esperienza, ed ha detto: « Se voi temete Luigi Napoleone, come avete temuto Napoleone il Grande, cercate oro, consigli ed aiuto ove il credete meglio, ma io non tornerò a pagare una seconda volta le catene, di cui intendete stringere la mia isola. »

L' Inghilterra diffatti non può aver timore alcuno, giacchè le sue forze sono abbastanza grandi per sfidare il più temerario conquistatore; e Luigi Napoleone non ha dimenticato le parole dello zio, ben di soventi ripetute sullo scoglio dell'Atlantico:

« Vi fu un errore nella mia vita, errore « comune all' Inghilterra ed a me; noi potevamo essere alleati e procacciare degli « immensi vantaggi al mondo; lo avrei po- « tuto se Fox fosse rimasto agli affari. »

Egli è dunque evidente che da un lato e dall' altro si tende a cancellare e riparare quest' errore, che riuscì funesto alla civilizzazione europea, consumò tesori e generazioni, per non recare utilità che al principio della barbarie e dell' assolutismo.

Ciò posto, il Piemonte non aveva più l'incertezza della scelta; la sua strada era segnata; ravvicinarsi all' unica lega che rispettando i suoi principii, lo metteva al coperto delle altrui insidie, ecco ciò che doveva fare e che ha fatto, crediamo, inviando il duca di Genova, il valoroso soldato dei campi lombardi, il fratello del nostro augusto e leale sovrano, non a Vienna, ma a Parigi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Giacchè la presente sessione legislativa, che prenderà il suo posto fra le più lunghe e laboriose che segnaleranno la nostra vita parlamentare, volge al suo termine, egli è ben naturale che si cerchi di far tesoro degli ultimi momenti che le restano. Questo giorno che, per la sua festività, avrebbe dovuto consacrarsi al riposo, venne usufruito per dar passo ad alcuni affari di non grave interesse, ma ai quali ciò non pertanto doveasi dare una soluzione.

Prima di tutto venne approvata l'erezione in comuni delle borgate del Sulcis in Sardegna, con che si provvedeva al sentito bisogno di attribuire la qualità di ente morale, ad un'agglomerazione di sette ad otto mila abitanti, li quali sino adesso figuravano come una popolazione nomade svincolata dai legami civili e sociali. Il pensiero del governo, su questo oggetto, venne accolto dalla commissione e sancito dalla Camera e la breve discussione che ne fu occasionata o non era diretta contro il principio della legge, ma solo alla di lei forma; o tendeva a mostrare il bisogno di estenderla ad altre località, fra le quali l' onorevole deputato Angius patrocinò quella della Gallura.

Si autorizzò poscia la divisione amministrativa di Novara a contrarre un mutuo di L. 40,000 per provvedere alla prosecuzione della strada provinciale da Varallo ad Aosta; e da ultimo si venne a trattare della costruzione d'una rete di strade nella provincia di Nizza da eseguirsi in un decennio ed il cui costo è determinato preventivamente in 4 milioni, per la metà della qual somma, deve concorrere l'erario dello Stato. E su questo oggetto, come era da attendersi, insorse una questione che non manca di una certa gravezza.

Lo Stato, nell'attuale sistema, non s' incarica che della costruzione e manutenzione delle strade reali, lasciando la cura di quelle provinciali, mandamentali e consortili agli enti morali, che alle medesime sono direttamente interessati. Ora è facile l' immaginare che, abbandonandosi dal governo una tale via di condotta e concorrendo per una somma cotanto ingente a vantaggio delle strade consortili della provincia di Nizza, vienesi a stabilire un antecedente, di cui è ben facile prevedere alcune delle più immediate conseguenze. Le quali sono principalmente i reclami, che, da tutte le altre provincie, verranno presentati, onde ottenere quei soccorsi che in questo caso si acconsentono.

Questa obbiezione venne posta innanzi dall' on. deputato Demarchi, e dopo lui, il suo vicino on. deput. Botta, prevedendo la risposta del governo, vale a dire le circostanze speciali della provincia di Nizza, a cui l'anno scorso venne tolto il beneficio del porto franco e dei diritti differenziali, che da secoli godeva, rincalzò l'argomento, rammentando le condizioni dell' Ossola e della Valsesia, ugualmente bisognose di comunicazioni e povere di mezzi, onde tracciarle, ma che pure, come ben vedesi dalla legge dianzi approvata, si studiano di sopperirvi alla bella meglio; rammentando che anche queste provincie fruivano di particolari diritti, dei quali furono spogliate.....

E in vero sentendo a svilupparsi l'un dopo l'altro tutti questi argomenti, stavamo masticando fra noi qual mai si potesse trovare risposta, ed attendevamo con qualche impazienza il momento, nel quale il ministero avrebbe fatto sentire la sua voce. Fu il sig. Paleocapa quello che primo si assunse la difesa della legge, e veramente esso non osò negarne gli inconvenienti, dei quali una buona parte riversò sull'attuale classificazione delle strade in reali e provinciali; classificazione che promise di rivedere, avuto riguardo alla influenza che, su tale materia, devono esercitare le strade ferrate, che così grandemente si sviluppano nel nostro Stato.

Ma sull' obbiezione principale promossa dal dep. Botta ed appoggiata al confronto delle condizioni delle provincie dell' Ossola e Valsesia, il ministro si restrinse sostanzialmente a dire che le circostanze erano più stringenti per la provincia di Nizza che per le altre, e quindi era indispensabile per questa quel sacrificio che per le altre poteasi risparmiare. Nè infatti può negarsi un fondamento di verità alle ragioni del ministro. Il territorio della contea di Nizza fu, in altri tempi, lasciato dal governo privo di interne comunicazioni, per una mira strategica colla quale pensavasi di impedire le invasioni che dalla vicina Francia si potessero meditare. Lo Stato adunque avea, con questa calcolata negligenza, impedito il benessere di quella provincia, e sarebbe fuor di luogo far sentire eternamente a quei paesi i tristi effetti di una miseria della quale i medesimi non hanno la colpa primitiva. Ma pure qualche cosa crediamo che si possa fare anche a pro dell'Ossola e della Valsesia. Sì, crediamo che sia ciò necessario senza che per questo ci si possa gravare di quel vizio di prodigalità, del quale il presidente del consiglio dei ministri ebbe ieri a difendere il gabinetto: lo crediamo necessario ed anche utile, giacchè sono queste spese riproduttive e tali, che, accrescendo la ricchezza della provincia, contribuiranno alla maggior floridezza dello Stato.

Il discorso del sig. conte Cavour, abile come al solito, fu quello che chiuse la seduta e pose in miglior situazione la causa della provincia di Nizza. Vedremo dimani se questa sarà vinta.

Da un illustre giureconsulto ci viene trasmesso il seguente articolo che ci affrettiamo a pubblicare, senza pretendere però di pregiudicar la grave quistione che in esso si agita.

Sulla proposta di approvazione provvisoria del Codice di procedura civile. — Sappiamo che la commissione incaricata di esaminare la legge proposta dal ministero per la esecuzione provvisoria del Codice di procedura civile ha già compiuto il suo lavoro, e che tra giorni sarà sottoposto alla Camera il rapporto fatto a nome della medesima dall'onorevole deputato Tecchio. A quanto si dice, la commissione non si è rimasta ad esaminare la legge presentata dal governo, ma ha spinto le sue indagini sullo stesso Codice di procedura. Certamente non avrebbe potuto la commissione deliberare con maturità di consiglio l'adozione o il rifiuto della legge sottomessa alle sue discussioni, senza volgere la sua attenzione anche all'intero Codice; ma fino a qual punto le era ciò consentito? — Ecco la quistione che noi proponiamo e che importa esaminare accuratamente, se si vogliono schivare i pericoli che sarebbero minacciati dal sistema, a cui sembra che la commissione si sia appigliata.

Sa ognuno come fin dai primordii del regno del magnanimo Carlo Alberto si pensasse a provvedere il Piemonte di tutti i Codici, e quindi ancora di quello di procedura civile; e come sin dall'anno 1843 fosse stata all'uopo eletta una commissione, la quale con lunghi studi conduceva a fine la tela di sì grave lavoro.

I mutamenti politici del 1848 costringevano il governo a creare un' altra commissione, incaricata di rivedere il lavoro della prima e di conformarlo alle nuove istituzioni.

Nel 1850 fu dal ministro di giustizia presentato al Senato il primo libro del Codice; ma parve al Senato che fosse utile di consultare intorno al nuovo Codice tutta la magistratura del regno. Ritirò il governo allora, per una prima volta, il progetto che aveva presentato al Parlamento, e volle uniformarsi al desiderio espresso nel Senato; e raccolti i pareri di tutti i magistrati, i due guardasigilli che si succedettero, giovandosi pure di quei pareri, commisero ancora all'illustre senatore e magistrato conte Siccardi ed al vice-presidente della Camera dei deputati avv. Gaspare Benso una nuova revisione del progetto, che essi stessi studiosamente riesaminarono e ritoccarono.

Dopo sì varii e sì lunghi studi, il ministro di giustizia si avvisò di presentare alla Camera dei deputati una legge, con la quale, in nome del governo, ei dimandava l'osservanza provvisoria del nuovo Codice tale quale esso era per lo spazio di quattro anni. Era questo il solo partito sapiente da prendere, perocchè esso conciliava ad un tempo tutti gli interessi. In tal guisa si provvedeva all'urgente bisogno che ha il paese d'essere dotato di un Codice di procedura; si avvalorava il nuovo Codice della sanzione del Parlamento; e si soddisfaceva pienamente ai desiderii d'una maggior perfezione, aggiornandone solo il compimento ad un tempo, in cui i consigli dell'esperienza avrebbero potuto renderlo più sapiente e veramente proficuo. E la Camera elettiva, mostrandosi convinta di siffatti vantaggi, nominava senza indugio una commissione, perchè esaminasse una tale legge presentata dal governo.

Questo rapido cenno dei fatti chiarisce i termini dei poteri di questa commissione, e dovrebbe bastare a persuadere la Camera di non disapprovare col suo voto la prudenza del governo. Se la commissione fu soltanto incaricata di riferire intorno alla legge per la esecuzione provvisoria del Codice, è evidente che questa legge era e doveva essere l'unico subbietto del suo esame e del suo rapporto. È indubitato che l' esame coscienzioso di quella sola legge imponeva ai membri della commissione anche il debito di volgere i loro sguardi sul Codice; ma siffatto esame dovea essere semplicemente diretto al sistema generale, di cui era improntato il nuovo Codice, e non già alle sue peculiari e singole disposizioni. Se in effetto la commissione si fosse convinta che, nonostante i lunghi studi preparatorii già eseguiti, fossero assolutamente viziose le basi del nuovo Codice e falsi i principii generali che lo informano, avrebbe dovuto proporre alla Camera, senza esitazione veruna, il rigetto della legge proposta dal ministero, invitando quest'ultimo a presentare il Codice stesso alla formale discussione della Camera nei modi ordinari. — Poteva ancora per gravi parziali errori giudicare così pericoloso il chiesto temporaneo sperimento da rifiutarlo. Poteva infine proporre emendamenti, non già al Codice, chè non aveva mandato dalla Camera per ciò fare, ma alla legge stessa, come, p. e., limitare il tempo dello sperimento a meno di 4 anni, o circondarlo di condizioni e cautele non suggerite dal ministero.

Ma tostochè per contrario la commissione approvava il sistema generale ed i principii regolatori del nuovo Codice, e non conchiudeva per lo rigetto del chiesto sperimento, nè per la modificazione delle sue condizioni, allorquando anche le fossero sembrate meritevoli di correzione, spiegazione o miglioramento alcune delle sue particolari disposizioni, era costretta a conchiudere per l'adozione della legge presentata dal governo. Quale invero sarebbe stato lo scopo, quale il vantaggio di quella legge, se la commissione prima, e poi assai probabilmente la Camera, avessero dovuto non soffermarsi all'esame dei principii generali ordinatori del nuovo Codice, ma spingersi fino ad esaminarne le sue più minute parti? Quella legge aveva precisamente lo scopo di tener lontane simiglianti investigazioni, le quali chi sa per quanto altro tempo avrebbero privato il Piemonte del beneficio di un Codice di procedura. Nè d'altra parte vi era imprudenza a schivare quelle minute e lunghissime indagini; perocchè da un canto i ri-

petuti lavori, onde era stato quel Codice apparecchiato, gli procacciavano credito sufficiente; e da un altro canto la sua provvisoria esecuzione indugiava soltanto, non impediva le più minute avvertenze. E l'indugio non era vano; perchè nelle discipline che si attengono precipuamente alla pratica solo dall' esperienza si possono derivare i consigli più giusti e sicuri.

Ma la commissione eletta dalla Camera ha creduto di battere una via diversa da quella a cui accennano i nostri ragionamenti. Ella non ha disapprovato il sistema generale del nuovo Codice; ha pur ella fatto plauso ai principii in esso adottati; ma inchinandosi ad esaminare le disposizioni racchiuse in un gran numero dei suoi articoli, le ha giudicate in più parti difettose, e si è affrettata a proporne gli opportuni emendamenti.

Noi faremmo pieno plauso alla coscienziosa diligenza della commissione, se non temessimo che il suo zelo potesse fuorviare le deliberazioni della Camera. Diffatti, se la commissione proporrà alla Camera gli emendamenti, ch'ella ha stimato d' introdurre nel nuovo Codice, dovrà certamente la Camera votare intorno a ciascuno di essi, ed in conseguenza dovrà discuterli. Nè quindi potrà essere impedito a ciascuno de' deputati di proporne altri ch'ei stimerà indispensabili; ed ecco risospinto l'intero Codice e ciascun articolo di esso alla discussione ed alla distinta votazione della Camera. Il che apertamente significa un rigetto indiretto della legge presentata dal governo, e la sanzione di tutti quei timori e quei danni, da' quali pensò appunto il governo di preservare con quella legge il paese.

Una sola via, per quanto a noi sembra, potrebbe ancora tener lontani quei pericoli. Potrebbe cioè la Camera, votando la legge proposta dal ministero e facendo plauso allo zelo ed alla intelligente opera della commissione, raccomandare al governo gli emendamenti ch'ella ha stimato di proporre nel nuovo Codice, affinchè, trasmessi alla magistratura del regno, potessero concorrere alla direzione della giurisprudenza nelle sue applicazioni, e richiamar le attente osservazioni dell'esperienza, per venir poi in effetto, con una legge suppletoria di riforma definitiva, sottoposti alle discussioni della Camera, insieme con tutti gli altri che la prova sperimentale suggerisse, al termine de'quattro anni. Noi crediamo che la Camera aggiungerà un nuovo luminoso testimonio di senno civile e di pratico accorgimento a' molti che già ne diede, laddove adotti un tale partito: nè solo per ragioni di procedimento parlamentare e per non disconoscere i limiti del mandato conferito alla commissione, ma benanche nell' interesse del paese e per gravi considerazioni politiche, che esporremo in un successivo articolo.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 12 *maggio*. Il *Courrier des Ardennes* cita un fatto elettorale dei più singolari e forse senza esempio finora.

In seguito alla demissione di quattro consiglieri municipali appartenenti alla sezione di Brières, comune di Brécy, circondario di Vouziers, il prefetto avea convocato gli elettori pel 10 di aprile.

Sopra trentaquattro elettori inscritti presero parte alla votazione soltanto sei. Nessun candidato avendo ottenuta la maggioranza, l'elezione fu aggiornata alla prossima domenica.

È noto che in tal caso basta a convalidare l'elezione la maggioranza relativa.

Ecco il risultato ufficiale dell 'operazione che ebbe luogo al secondo torno di scrutinio:

Elettori inscritti 34.
Votanti . . Uno.

In conseguenza di che i signori B. Florentin B....., Giovanni Luigi B..... e Nicola G....., pei quali ha votato l'unico elettore presente, avendo ottenuta la maggioranza relativa, furono proclamati membri del consiglio municipale.

— 13 *detto*. Leggesi nella *Presse*:

« Noi pubblichiamo quest'oggi i motivi del progetto di legge inteso a rimettere in vigore gli articoli 86 e 87 del Codice penale. « La severità « delle pene pronunciate essendo, dice il signor « Persil, relatore del consiglio di Stato, giustificata « da considerazioni di un ordine troppo supe- « riore, troppo convincenti per la loro evidenza, « perchè noi giudichiamo utili alcune spiega- « zioni. »

« Il ristabilimento dei due articoli parve al governo e al consiglio di Stato la conseguenza del ristabilimento dell'ordine monarchico in Francia. L'esposizione dei motivi ci fa anche sapere che, secondo il parere di alcuni giureconsulti, l'abrogazione non ha mai esistito, mentre alcuni altri considerano gli articoli come abrogati, almeno virtualmente. E fu appunto per troncare questa controversia e dar soddisfazione a scrupoli rispettabili che il governo e il consiglio di Stato presentarono questo progetto di legge.

« L'esposizione dei motivi non dissimula che, anche nello stato attuale delle cose « *la società e la vendetta pubblica non sono ancora disarmate affatto,* » l'attentato commesso con premeditazione contro la vita del capo dello Stato o quella dei membri della sua famiglia, essendo sempre possibile di pena capitale. « Ma per pre- « venire, con salutari intimidazioni, perversità « odiose ora compresse, ma che potrebbero in « avvenire rianimarsi, » bisogna infliggere la stessa pena agli attentati commessi senza premeditazione contro la vita od anche contro le persone del sovrano o della sua famiglia, e a quelli commessi allo scopo di distruggere o cangiare il governo; attentati ai quali non era più applicabile la pena di morte in virtù della costituzione del 48.

« Per la nuova legge, bisogna aggiugnere all'art. 86 un paragrafo tendente a punire del carcere da uno a tre mesi, e dell'ammenda da 100 a 5,000 fr. ogni offesa pubblicamente portata contro i membri della famiglia imperiale.

« Le necessità che motivarono la presentazione della legge non sono del resto egualmente comprese in tutti i paesi.

« Noi abbiam detto tempo fa che la seconda Camera di Wurtemberg avea respinto il ristabilimento della pena di morte in materia politica. La prima Camera all'incontro ne avea votato il ristabilimento pei delitti contro l'indipendenza dello Stato e della costituzione. La seconda Camera, chiamata nella seduta del 7 maggio, a pronunciarsi sulla decisione della prima Camera, mantenne la sua prima risoluzione con 48 voti contro 32. »

INGHILTERRA

Londra, 11 *maggio*. Quest'oggi il cancelliere dello scacchiere ha fatto sapere per mezzo della Banca d'Inghilterra che il suo progetto per la conversione dei consolidati, dei 3 per 0|0 ridotti e dei fondi del mare del Sud sarà messo in piena esecuzione fra breve. Furono perciò aperti dei libri negli uffici della Banca e in quelli della compagnia del mare del Sud, per inserire i nomi delle persone che vogliono convertire le loro rendite in uno dei tre fondi proposti, cioè: 3 1|2 per 0|0 a 82 50; 2 1|2 per 0|0 a 110, od obbligazioni dello scacchiere al 2 1|2 per 0|0 d'interesse.

(Daily News)

— Nella Camera dello scacchiere lord Campbell pronunziò la sentenza della Corte nel processo dell'alderman Salomons:

« I giudici, disse il nobile lord, non debbono fare che una cosa sola; proclamare la legge, e la legge sola. La mia opinione personale sull'opportunità dell'ammissione degli israeliti nel Parlamento è ben conosciuta; ma fino a che la legge ora esistente non venga modificata, io credo che nessun israelita possa sedere in Parlamento.

« Le espressioni sacramentali *sulla vera fede di un cristiano*, sono essenziali e debbono far parte della formola del giuramento. Lo Statuto del regno di Giorgio III fu adottato per l'avvenire, nè cessò di essere in vigore alla morte di Giorgio IV, onde la sentenza della corte dello scacchiere è confermata. L'alderman Salomons subirà l'ammenda e il *verdict* di condanna vuol essere mantenuto. »

(Globe)

— *Del* 12 *maggio*. Leggesi nel *Morning Advertiser*:

« Noi avevamo annunziato, dietro un giornale di provincia, che era avvenuto un duello, quindici giorni sono, fra sir Robert Peel e Bernol Osborne. Sentiamo ora che la querela che diede luogo a questo duello ebbe origine nei corridoi della Camera dei comuni, dove l'uno e l'altro si scambiarono un monosillabo difficile a sopportare. Ambidue desideravano tanto di ricorrere al codice d'onore che, temendo le loro parole avessero svegliata l'attenzione; andarono a bevere insieme, perchè nessuno potesse sospettare che essi aveano intenzione di battersi. »

— Scrivesi da Dublino, l'11 maggio:

« Nella contea di Down regna una grande agitazione, nel distretto di Meigh dove ebbero luogo dei tentativi d'incendio contro diverse case, degli eccessi e delle violenze. Dopo la calma succeduta al colpo di fucile diretto contro il sig. Chambre, questa parte dell'Irlanda si trova ancora in uno stato deplorabile. Venerdì, verso un'ora e mezzo del mattino, fu spedito alle caserme di Meigh un dispaccio per avvisare la polizia di un tentativo di incendio alla casa di Tommaso Quin, distante circa un miglio dalle caserme.

« Il constabile di servizio, Ducket, si condusse sul luogo, accompagnato dai suoi agenti; poco mancò che venissero abbruciati colla casa anche coloro che l'abitavano. Al loro ritorno, il constabile e gli agenti di lui, furono informati di un altro tentativo d'incendio contro la casa di Caris Grant. Erasi appreso il fuoco a due case e gli abitanti correvano pericolo d'essere abbruciati.

« Credesi che abbia dato motivo a questo attentato l'occupazione per parte di costoro di una terra vacante. »

Capo di Buona Speranza, 22 marzo. La guerra dei Cafri è completamente terminata; il trattato di pace fu conchiuso il 9 marzo. Sandilli si sottomise intieramente.

AUSTRIA

Vienna, 12 *maggio*. Si assicura che non solo il Wurtemberg ed il Baden ma anche la maggior parte degli Stati tedeschi sosterranno le pretese dell'Austria riguardo alla Svizzera.

— Corre voce che l'imperatore intraprenderà il viaggio progettato per le provincie meridionali, nel corso del mese di giugno.

— S. M. la regina Amalia di Grecia fece ieri una visita all'I. R. corte, dopo aver prima ricevuta quella delle LL. AA. II. gli arciduchi Guglielmo e Lodovico. S. M. parte questa sera per l'Oldemburgo.

— Fra le splendide feste che si preparano in onore degli augusti ospiti vanno eziandio annoverate una caccia in uno dei luoghi di delizia imperiali ed una festa all'aperto nel giardino imperiale del Prater.

(Corr. Ital.)

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 14 *maggio*. Il riassunto della popolazione di tutte le provincie di Lombardia, desunto dalle ufficiali notificazioni fatte per l'anno 1852, dimostra il numero totale di 2,773,907 anime delle quali N. 1,401,687 maschi e 1,472,220 femmine.

Ne risulta in confronto dell'anno 1851 un aumento complessivo di 29,789 anime, il quale spetta per N. 2,685 alla città di Milano, che conta attualmente 161,962 abitanti, dei quali 81,086 maschi e 80,876 femmine.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., per reale decreto firmato in udienza del 7 corrente, ha ammesso a far valere i loro titoli al conseguimento della pensione di riposo Sallier Colombano, capo guardiano delle carceri giudiziarie di S. Giovanni, e Domenico Cerri, guardiano in quelle di Chivasso.

Nella medesima udienza ha nominato il dottore Luigi Ghiglino a chirurgo delle carceri giudiziarie di Finalborgo.

— S. M., con decreto dell'8 di questo mese, ha nominato alla carica effettiva d'ispettore generale del R. erario il sig. conte Teodoro Derossi di Santa Rosa, già reggente di quel generale uffizio.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto del 6 maggio, con cui è ordinata l'esecuzione della convenzione colla Francia per le corrispondenze telegrafiche.

FATTI DIVERSI

Il Senato nella tornata di sabato, approvò, senza discussione, le singole categorie dei bilanci passivi pel 1853 dell'azienda generale d'artiglieria, del ministero degli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia e della guerra. Vennero in seguito depositate sul banco della presidenza le relazioni sui bilanci passivi pel 1853 dell'istruzione pubblica, dell'interno, dei lavori pubblici e delle strade ferrate. Si presentarono in ultimo cinque progetti di leggi:

1. Per l'autorizzazione alla divisione amministrativa di Cuneo per eccedere il limite normale dell'imposta pel 1853;

2. Per autorizzazione alla divisione amministrativa di Sassari per contrarre un mutuo;

3. Per il prolungamento della strada ferrata da Genova a Novara pel Lago Maggiore;

4. Per l'instituzione di un consorzio per la manutenzione degli argini dell'Isero e dell'Arco;

5. Per un mutuo di L. 400,000 a favore dei sudditi sardi colpiti dal sequestro lombardo-veneto.

Caso di rabbia gattesca. Nel comune di Brooms, dipartimento delle coste del Nord, un gatto arrabbiato morsicò il cane e la serva del parroco e un fanciullo. S'uccise l'animale idrofobo e si cauterizzò la ferita della serva. Trasandatasi questa operazione preservativa nel ragazzo, vi si manifestarono poco tempo dopo i sintomi della rabbia di cui in poche ore fu vittima.

Il frate Cocchis. L'annunzio della *Gazzetta del Popolo* che il governo del re aveva conferita la croce ad un frate, ci è sembrato cosa bastantemente curiosa perchè ne prendessimo le più esatte informazioni. Ci risultò pertanto che il padre Giacinto Cocchis d'Andezzeno di Torino, minor osservante, ha resi i più importanti servizi alla patria ed alla umanità durante la sua decennale missione nell'Asia minore e nell'Egitto in qualità di missionario arabo, e che la sua pietà e la sua carità rifulse specialmente al Gran Cairo in Egitto durante l'infierire del cholera nel 1831.

Abbiamo sott'occhio gli attestati autentici con cui il governo del re riconosce: « Le cure da lui « prodigate ai figli rimasti orfani del console e « consolessa Chiozzi al Gran Cairo, e l'impegno « da lui assunto di conservare gli archivi della « cancelleria e casa consolare, cosicchè potè ogni « cosa essere integralmente rimessa al successore, « e la spontanea protezione prestata ai regi sud- « diti durante l'assenza del R. console ecc...... Le « stesse cose poco più poco meno operò genero- « samente in favore dei consolati di Francia, In- « ghilterra, Spagna, Austria, Toscana, Russia, « Paesi Bassi, Svezia e Norvegia, come consta dalle « autentiche firme e sigilli dei rispettivi consoli. »

(Comunicato)

Partenze. Ieri è partito per Parigi e per Berlino in congedo il signor conte di Perponcher, incaricato di affari di S. M. il re di Prussia presso S. M. il re di Sardegna. Durante la sua assenza ne sosterrà le veci il sig. cav. Bunsen, giunto non è guari da Costantinopoli, dove faceva parte della legazione prussiana in Turchia.

Alessandria, 14 *maggio*. Con sentenza di questo tribunale di prima istanza di ieri (1.a sezione) venivano condannati li sacerdoti Gioanni Pavese parroco di santa Caterina di Cassine, e Luigi Pavese di Canelli a mesi tre di carcere, nella multa di lire cento caduno, e sussidiariamente a giorni 33 pure di carcere, all'indennità di lire 500 verso la parte civile e per essa agli asili infantili di Cassine e di Alessandria, oltre quell' indennità che di ragione ai querelanti e colle spese del procedimento.

Imputati di libello famoso intaccante l'onore e la riputazione delli avvocato e sacerdote Gioanni Battista Carozzi ex-sindaco di Cassine, avv. Tomaso Carozzi, Vittorio, e medico Giovanni cugini Pelizzari dello stesso luogo. Nel corso del dibattimento l'aula del tribunale era oltremodo stipata di ogni celo di persone.

Il chiarissimo avv. Carlo Forni 1° sost. avv. fiscale, non solo con facile locuzione oratoria, ma con improvvisate e profonde teorie legali, sostenne in modo di lui degno l'ufficio del pubblico ministero, con generale approvazione del colto uditorio. E senza tacere dei meriti dell'ottimo avv. Antonio Quaglia sost. avvocato dei poveri ci corre coscienzioso obbligo di aggiungere che la parte lesa era assistita dall'egregio avv. Vincenzo Capriolo il quale con ammirabile facondia e con quella stringente argomentazione che gli è propria, pose in tanta evidenza i molti e gravissimi indizii che stavano contro gli accusati, che portò nell'uditorio la più sentita convinzione della loro colpabilità.

Non dobbiamo poi omettere di fare i più meritati encomii al sig. presidente avv. cav. Canina che con una costante lucidezza di mente diresse il prolungato dibattimento.

(Avvisatore Alessandrino)

Ci scrivono da Genova:

Giovedì 12 i convittori e gli scolari del collegio nazionale (circa 130) alle 5 del mattino in armi scendevano per la via ordinati ad una marcia militare sino a Sturla, alquante miglia in riviera di Levante. Il cielo era gravido di pioggia, ma i giovanetti nol curavano: i militari, dicevano, non hanno a fare i patti col tempo. Appena fuor di porta Pila, giù acqua a secchi; ed essi, avanti a passo concitato.

Il preside e il censore attaccano un cavallo ad un legno, e dietro; ma va e va essi sono innanzi. Frusta al cavallo, e sono innanzi, finalmente non si trovan più. L'acqua non cessa. I coraggiosi, presa una scorciatoia, ridendo del fango, giunsero spicci ove aveano la meta. Ivi fecero alto e, sparsi per le case, si fanno far fuoco, asciugano gli abiti e rifocillano il corpo.

A mezzodì avevano ad essere a casa. Il tempo non vuol rifarsi, ma essi non si sgomentano. Ordinatissimi, e severissimi, si rimettono in viaggio e nuovamente molli, fradici, alto il viso, ritta la persona, serrati nelle file, passano per lo lungo della città, fieri quanto buoni veterani, tambur battente, ammirati e plauditi.

Sfidata l'acqua, or sfideranno il sole; se giovedì farà bel tempo anderanno a Sestri di Ponente.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 16 *maggio*.

La seduta è aperta ad un' ora e mezzo, ed alle due, dopo fattosi l'appello nominale, si approva il verbale della tornata di sabbato.

Il dep. *Petiti* fa omaggio alla Camera di alcuni esemplari di un'opera postuma di suo padre sull'istituzione del giuoco del lotto.

Torelli depone la relazione sul progetto di legge per la navigazione transatlantica.

Erezione delle borgate del Sulcis in comune.

Il presidente dà lettura del progetto, che è questo:

« Art. 1. La borgata di Carbonara, esistente nell'isola di Sardegna, è eretta in comune.

« Il territorio, che deve formarne la circoscrizione, è assegnato, parte nei terreni di Maracalagonis, parte in quelli del Sarrabus, secondo la designazione che se ne farà proporzionalmente ai bisogni.

« Art. 2. Sono pure eretti sette comuni nella regione del Sulcis (provincia d'Iglesias in detta isola), i quali prenderanno rispettivamente la denominazione di Portoscuso, Narcao, Santadi, Tratalias, Palmas, Serbario, Villarios.

« L'aggregazione dei distretti, borgate e territorii, come sono distinti nella tabella A annessa alla presente legge, formerà la circoscrizione territoriale di ciascuno di essi.

« Art. 3. Il comune di Portoscuso comprende nella sua circoscrizione, oltre la borgata di questo nome ed il distretto di *Pasinigiana*, indicati in detta tabella A, anche una parte del territorio di Gonnesa, che verrà in giusta proporzione assegnata.

« Art. 4. Il comune di Portoscuso è aggregato al mandamento d' Iglesias.

« Art. 5. Sono instituiti tre nuovi mandamenti, i cui capi-luogo sono Narcao, Santadi, Tratalias.

« Ciascuno di questi mandamenti comprende rispettivamente i comuni ed i territorii designati nella tabella B. annessa pure alla presente legge.

« Art. 6. Il comune di Carbonara con tutto il suo territorio resterà per ora aggregato al mandamento di Sinnai.

« Art. 7. Il governo del re è autorizzato a provvedere per decreto reale alla delimitazione dei suddetti comuni ad a tutte le operazioni necessarie alla esecuzione della presente legge.

Barbavara dice che vi sono molte corporazioni già aggregate ad un comune, ma che avrebbero diritto di essere provvedute di un'amministrazione propria e sciolta da un'annessione violenta e con-

traria ai loro interessi economici e politici; e prega il ministro a dare spiegazioni.

S. Martino ministro dell'interno: Sono molti questi progetti di variazioni nella circoscrizione comunale, ed il ministero credette non doverli presentare, finchè si fosse provveduto ai più urgenti interessi generali. D'altronde, si deve anche modificare la legge comunale, consacrando l'autonomia dei comuni, e variando altresì i corpi elettorali. È bene dunque che le nuove amministrazioni rivedano esse pure questi progetti e che i comuni pazientino ancora uno o due anni.

Barbavara accetta queste spiegazioni.

Despine dice che, se si guardi alla popolazione non è necessario creare tre mandamenti e potrebbe bastare un solo per tre comuni.

Mameli osserva che si tratta di comuni i quali hanno abitazioni sparse sopra un territorio molto vasto.

Despine insiste dicendo che più le popolazioni sono isolate, meno sono le liti.

S. Martino: Di nessun effetto sarebbe la creazione di comuni senza la creazione anche di mandamenti. Oltre ad una amministrazione bisogna costituire altresì una giurisdizione e mettere la popolazione in posizione di accettare la civiltà che si vuole loro estendere.

Aspronì dice che le discordie e le vendette in Sardegna derivano appunto dalla nessuna o dalla mala amministrazione della giustizia.

Despine: Se ora costituiamo tre mandamenti, dovremo poi istituirne 7 od 8 anche nella più vasta Gallura. Ecco in che via ci mettiamo.

Angius dice che vi sono maggiori ragioni e per territorio e per popolazione di provvedere alla Gallura. Sono 12 migliaia di persone senza amministrazione e senza giustizia.

S. Martino: La popolazione della Gallura non è ancora stabile come quella del Sulcis.

Mameli, relatore, conferma essere la popolazione della Gallura ancora nomade, mentre quella del Sulcis è industriosa ed ha già vaste proprietà.

G. Cavour accenna anch'esso alla diversità che corre tra la Gallura ed il Sulcis; spera però che presto dovrà la Camera provvedere anche alla Gallura; ciò che sarà da riputarsi come una fortuna, e non cosa da spaventarsene, come fece il deputato Despine.

Angius sostiene che nella Gallura vi è popolazione fissa e vi sono abitazioni da starci anche dei signori.

La Camera passa alla discussione degli articoli, che vengono successivamente approvati. Lo scrutinio segreto è di questo tenore:

Votanti . .	109
Maggioranza	55
In favore .	94
Contro . .	15

La Camera adotta.

Autorizzazione alla provincia di Vercelli di eccedere il limite dell'imposta.

Il presidente dà lettura del progetto per quale la provincia di Vercelli sarebbe autorizzata ad oltrepassare di L. 20,000 l'imposta per tre bilanci, onde impiegare esclusivamente questa eccedenza nel pagamento degl'interessi del prestito di 400,000 lire, destinate a soddisfare una parte delle azioni della ferrovia da Torino a Novara.

Cavour C.: Le sottoscrizioni private andarono al doppio del bisogno; io perciò credetti bene di far facoltà ai corpi morali di ridurre le loro. Per Vercelli c'è poi un'altra ragione speciale, ed è che le sarà più conveniente riservare i suoi mezzi per la strada da Vercelli a Valenza, alla quale il pubblico non accorrerà forse colla stessa alacrità. Si conceda dunque la facoltà a Vercelli, salvo ad esse di non valersene.

Sineo, relatore: La commissione è anzi d'avviso che, cessato il bisogno del prestito, non si debba più nemmeno concedere l'autorizzazione. Le sovrimposte non vogliono essere accordate che in caso di necessità.

Cavour C. non ha difficoltà ad aderire, giacchè Vercelli potrà provvedere per l'altra strada nell'altro bilancio.

Lanza: Gli studi sono già ultimati; per poco che si prolunghi la sessione, si spera di poter presentare il progetto; Vercelli potrebbe dunque dover contribuire prima della fine dell'anno.

Sinso: Divido il desiderio dell'onorevole Lanza; ma sarà necessario un nuovo progetto di legge, giacchè non si può fare uno storno.

S. Martino: In queste legge si fa menzione dell'impiego esclusivo della sovrimposta.

Lanza desiste.

Il progetto s'intende annullato.

Autorizzazione alla provincia di Novara di contrarre un prestito.

Il presidente dà lettura del progetto, che è il seguente:

« Art. 1. È approvata la deliberazione presa dal consiglio divisionale di Novara, nella sua adunanza del 12 novembre 1852, con cui fu votato un prestito di lire quaranta mila da erogarsi nelle spese di costruzione del tronco di strada provinciale compreso tra l'abitato di Scopello e quello di Piode, rimanendo a carico dei comuni componenti la *Valle Gromole* il pagamento dei relativi interessi sino alla intiera esdebitazione della divisione.

« Art. 2. Pella restituzione rateata del mutuo predetto, è autorizzata la vincolazione dei bilanci della divisione dal 1857 al 1861 inclusivamente. »

Nessuno domandando la parola, gli articoli sono messi ai voti ed approvati.

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Votanti . .	110
Maggioranza	56
In favore .	104
Contro . .	6

Il presidente: La Camera adotta.

Progetto di legge per una rete di strade nella contea di Nizza.

Demarchi avverte al vizioso sistema delle strade reali e provinciali, pel quale molte provincie ubertose e ricche, come quelle della pianura del Po, sono percorse pel lungo da una strada reale, sollevate quindi da una gran spesa, e messe quindi in grado di poter pensare alle strade ferrate; mentre altre provincie povere e montagnose, come Biella, Aosta, la Valsesia, sono costrette a pensar esse a tutto il bisogno delle strade, anche di più difficile costruzione per le acque disastrose. Bisogna che si adotti un sistema di sussidio che sia fondato sulla giustizia. Se non lo farà il ministro, si servirà egli della sua iniziativa di deputato. Intanto non può votare per questa legge, perchè è un privilegio sostituito ad un altro privilegio. Voterà per Nizza, quando si farà giustizia anche alle altre provincie.

Botta dice essere egli il solo della commissione contrario al progetto. Il potere esecutivo è entrato in una via di rovinosa prodigalità, mentre ci sarà forse necessario ricorrere ancora al credito. Due milioni pei porti, 10 milioni pel Lukmanier, il 4 1/2 per 0/0 per la strada della Savoia; ora una somma non mai più udita di 2 milioni per la quarantesima parte dello Stato. Se si dovesse fare lo stesso per le altre provincie si andrebbe agli 80 milioni (*si ride*). Non vale l'esempio della Sardegna, per la quale si trattava di strade dichiarate reali. Dice la relazione ministeriale che la provincia di Nizza è quasi priva di strade carreggiabili. Ma in tutte le provincie le strade comunali sono in uno stato deplorabile. Dice ancora che Nizza *è povera*, soggiungendo poi che ha *un clima dolce e propizio*, e qui vi è contraddizione patente. Invito il ministero a studiare un po' più le sue leggi (*si ride*). Altre provincie furono spoglie di privilegi antichi e legittimi, ch'erano stati rispettati da tutti, perfino dall'I. R. casa d'Austria (*ilarità nella Camera e sul banco dei ministri*), e povere sì, che la popolazione ne va ogni anno emigrando. Sono esse figliastre? Il prestito di Novara fu contratto per la Valsesia, e la strada per Arona ad Intra venne respinta. Ecco come tratta queste provincie l'amoroso governo del re.

La Chenal dimostra il timore che sia lasciata aperta la via ad oltrepassare i due milioni.

Paleocapa riconosce in molte parti giuste le osservazioni del dep. Demarchi, ma dice che il male viene non dal sistema, che è giusto, sibbene dalla falsa applicazione. Per le strade reali lo Stato non consulta il bisogno delle provincie, ma l'utilità generale. Così è in tutti i paesi ben amministrati. Vi sono però ora come reali molte strade di utilità locale, e come provinciali strade che sono di utilità generale. Io ho già promesso di proporre un nuovo sistema; ma non ho potuto farlo finora, perchè incontrai numerose difficoltà ed incertezze, che furono anche accresciute dallo sviluppo preso delle strade ferrate, di cui si vuol tener conto nel riparto. Presenterò però certamente il progetto nei primi giorni della sessione ventura. Ma le strade del contado di Nizza non sono nè reali nè provinciali. Sono consortili. E la provincia si trova in condizioni di bisogno affatto eccezionale, in cui nessun'altra. Gli emigranti, p. e., della Valsesia e dell'Ossola tornano poi con ricchi capitali; nè la dolcezza del clima è argomento di ricchezza. Nizza non poteva levarsi dall'infelice stato senza il sussidio dell'erario. L'esempio di Sardegna fu addotto solo perchè anche allora si votò una somma senza che vi fossero progetti particolareggiati. La manutenzione della strada di Nizza, del resto, è tutta a carico della provincia. Gli studii fatti danno che possono bastare i 4 milioni; in ogni modo poi lo Stato non si obbliga che a concorrere per due.

Aspronì: I sardi hanno troppo patito del difetto di comunicazioni, perchè non abbiano a dare il loro voto favorevole. Strade ed istruzione sono gli elementi per migliorare la condizione di un popolo, ed io felicito il ministero d'aver resa questa giustizia alla provincia di Nizza.

Zirio (di S. Remo) voterà per la legge che è conseguenza di una promessa del governo, fatta quando fu soppresso il portofranco; ma protesta altamente contro le parole della relazione, con cui si dice che « nelle provincie vicine sono palesi gli incrementi di popolazione e di ricchezza. » (*Ilarità*). S. Remo non ha un palmo di strada reale, e la strada del litorale assorbe tutti i suoi mezzi.

Josti: Non si possono sussidiare tutte le provincie in una volta; bisogna pure cominciare da una, e nessuna avea più diritto che Nizza. È d'altronde una questione d'onore. Io non avrei votata la soppressione del portofranco, senza la promessa d'un sussidio. I privilegi di Nizza erano di una natura diversa di quelli delle altre provincie. Nè si fece un cattivo contratto.

Voterò poi anche la legge per riconoscenza alla docilità di quella provincia, e come segno di affetto alla patria del nostro amico Lions, il martire di Novara, il forte e coscienzioso deputato dell'opposizione, di cui tutti lamentiamo la perdita da qualunque parte sediamo.

Valerio: Da cui però vi siete separato.

Josti: Non mi sono separato da tutti. Ci passa una bella differenza.

Farini, relatore: La commissione si credette fortunata di concorrere a questa prodigalità che si dimostra in grandi lavori di utilità pubblica. Credette anzi che fosse il mezzo più efficace per ristaurare le finanze dello Stato. Crescendo le ricchezze delle provincie, cresceranno anche le entrate dell'erario. Se si vorrà tener conto per parità di trattamento, delle condizioni speciali in cui si trova Nizza, io credo che i 30 milioni, con cui il dep. Botta volle spaventare la Camera, si ridurrebbero ad una somma assai modesta. I due milioni dello Stato poi sono ripartiti fra dieci anni. Non intese poi punto la commissione di offendere la provincia di S. Remo (*ilarità*). Se S. Remo non ha strade, vuol dire che non potrà sottostare ad un'accusa di ricchezza.

(*Cavour fa passare il Fischietto del giorno a Paleocapa, che lo percorre con molta ilarità*)

Botta dice che non gli si è ancor detto dove si andranno a prendere i due milioni (*Cavour C.*: Domando la parola); insiste su ciò che di strade mancano tutte le provincie; che Nizza ha comunicazioni con Francia, Genova e Cuneo; che non ne hanno tante Biella, Valsesia ed Ossola; che la abolizione del portofranco fu compensata dalla libertà di commercio. Quanto al sussidiarsi le une dopo le altre, S. Remo ha già alzato la voce, e se si va di questo passo, chi sa quando giungeremo all'Ossola. (*ilarità*) Degli altri argomenti non si ricorda e persiste nel respingere.

Cavour C., presidente del consiglio e ministro delle finanze: Son costretto a difendermi dall'accusa di prodigalità. Se il ministero dimostra molto ardore in queste spese, si è appunto perchè le finanze sono dissestate; appunto perchè lo considera come l'unico mezzo di ristabilir l'equilibrio, benchè ciò possa parere un paradosso all'onorevole deputato Botta. Si sono poste nuove gravezze; ma bisogna anche cercare di accrescere le antiche.

L'espurgamento dei porti ci darà ogni anno l'economia almeno di un milione; il Lukmanier accrescerà il prodotto della nostre strade ferrate; aumenterà di un terzo il commercio di Genova e quindi in proporzione le tasse di navigazione, ecc.; la strada ferrata della Savoia condurrà capitali in quelle provincie, ci farà risparmiare lire 400,000 pel trasporto dei nostri risi a Lione, vi condurrà le nostre sete in 24 ore, invece di 8 giorni, darà alla nostra strada 30,000 viaggiatori di più. Quanto alla spesa attuale, io credo che il governo non faccia punto una cattiva speculazione e che sarà compensato dal maggior prodotto delle imposte. Lo dico (*ridendo*) anche a rischio di diminuire il merito del governo presso i nizzardi. Biella può andare a Vercelli, Novara, Ivrea; l'Ossola è attraversata da una strada reale che la conduce sul mercato di Novara; le vallate di Nizza invece non hanno comunicazione nè col Piemonte e nemmeno colla capitale.

Per andare da Nizza a Puget-Théniers ci vogliono due giorni (*Una voce*: Tre). Combinando, bene, si può andare in due. Le comunicazioni più facili sono colla Francia. Voglia qui il dep. Botta essermi cortese d'un momento d'attenzione.

Quando non c'erano dogane, gli abitanti andavano a provvedersi in Francia; ora devono andar a Nizza; ma diamone loro almeno il mezzo, se non vogliamo che facciano contrabbando. Sono valli povere, non già per natura, ma perchè non possono smerciare i loro prodotti; non possono nemmeno portare a Nizza il loro burro ed il loro fieno, che vi vanno dal Piemonte. Quando sarà la provincia risorta a condizione più agiata, crescerà il prodotto delle dogane, della consumazione, del bollo, dell'insinuazione. Ricaveremo certo l'interesse dei nostri 2 milioni. Quando mi si dimostri che un'altra provincia, per cui si spenda un'egual somma, darà eguali beneficii, io non sarò restìo al concedere.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito di questa discussione.

VARIETA'

—o—

NECROLOGIA

Tenente Generale PIGNATELLI

PRINCIPE DI STRONGOLI.

I. È morto in Napoli uno de'decani della milizia e della libertà, il soldato cittadino Francesco Pignatelli di Strongoli. Il quale, nato colà il dì 2 di febbraio del 1775, fu educato agli studi militari nell'accademia napoletana, e poi alle pratiche di guerra nel reggimento Kinky de'cavalleggieri austriaci. Perocchè lo zio materno, marchese del Gallo, ministro di Napoli a Vienna, e la fama di quel Pignatelli che nel 1734 combattè per Carlo VI la battaglia di Bitonko, gli procurarono il posto di uffiziale.

II. Intorno alle trincee di Manbenge e di Landressì nelle Fiandre dimostrarono il valore del giovine guerriero napoletano, il quale rimase ferito alla destra da un colpo di sciabola. Ma, lasciata la Sambra, e preso alloggiamento dietro il Reno per fermarvi i quartieri d'inverno, il Pignatelli su lo scorcio del 1797, volle ridursi in Napoli.

III. Ma trovava squallida la casa per le persecuzioni politiche cui già andavano incontro i suoi fratelli, cacciati in bando in Bologna, e del tutto privati delle sostanze. Vide allora Francesco che non era più tempo di porre il braccio ed il senno in una causa ch'era rovina de' suoi e della patria. Se ne mostrò sdegnato, e fattogliene un delitto in quella reggia, funesta sempre a libertà, chiese passaporto per Malta sotto pretesto d'una caravana; ma sbarcò in Livorno, si recò a Firenze e proseguì pei campi lombardi dove ardea la guerra.

IV. Si presentò arditamente a Napoleone, il quale vedendolo sì piccolo di statura gli disse: *Ma il moschetto e lo zaino vi peseranno troppo, mio buon giovine*; cui rispondeva prontamente: *Ma saprò io adoperar l'uno e sopportar l'altro, quando la gloria mi è scopo: maneggiai sciabola e pistole negli squadroni tedeschi, e provai dolce il vivere del campo.*

Fu uffiziale a lato di Berthier, e contribuì in Roma a comporre un impeto popolano contro i francesi. E fu capitano fra' granatieri della legione romana, ed era già capo d'un battaglione nella battaglia combattuta a Civitacastellana nel 1798, dove per ardimento singolare in un fatto di personale tenzone fu fatto colonnello sul campo. Così entrava nella sua patria col generale supremo Championnet.

V. Ritornò nella parte settentrionale d'Italia, e fu in Genova assediata, e seppe colà la morte sul palco de' suoi due fratelli dilettissimi Ferdinando e Mario.

Entrò in Toscana con la legione Pino, e si compose un'altra legione italica; ma concitato e commosso dall'amor della patria e della sua abbrunata famiglia, dopo la pace di Firenze se ne tornò in Napoli, e visse una vita solitaria e oscura insino al 1806.

VI. Venuto Giuseppe Buonaparte, il Pignatelli andò come generale a governare la provincia di Basilicata, dov'ebbe la stella della legion d'onore con decreto di Napoleone del 10 di marzo 1807 dal campo di Ostelrode, e l'anno dopo era creato commendatore dell'ordine delle Due Sicilie. Nè passarono che pochi mesi, e fu mandato a Torino per salutarvi il novello re di Napoli Gioachino Murat e la consorte Carolina Buonaparte.

VII. Rimpatriato, comandò una brigata sotto il generale Lamarque nell'assalto di Capri, ed ebbe sì onorevoli note, che il dì 24 di quel mese fu innalzato generale di divisione e fatto aiutante del re.

E lo accompagnava a Parigi quando facevasi solenne il divorzio, ed al ritorno, sul cominciare del 1810, toglieva il capitanato delle soldatesche, già da due anni provate ed illustrate nelle asprissime guerre di Spagna.

VIII. Nel mese di ottobre dell'anno 1813 il Pignatelli insieme col Pepe recavasi apportatore in Vienna delle lettere di Murat su la infelice colleganza, consigliata, diceva il re, dal bene dei suoi popoli; e in Bologna alcuni messaggi del vicerè d'Italia ne spiarono i passi. Ed al ritorno, con brevetto del dì 26 di aprile 1814 il tenente generale Pignatelli assunse gli officii di capitano delle guardie a cavallo.

In cotal posto ebbe a capitanare una delle due legioni andate in Toscana per combattere la guerra nuova e naturale contro l'austriaco col nerbo dell'esercito nelle Romagne.

E qui ci toccherebbe allungare il discorso per porre in chiaro alcuni dubbi che intorno al Pignatelli suscitano le storie del Colletta, cui d'altra parte egli rispose. Ma dopo quell'infausta giornata di Macerata non volle più saperne di servizi militari, nè di potere e grandigia, e non prese stipendio dai Borboni.

IX. Ma dopo 32 anni di oblio, il Pignatelli, cui eran gravi i mali della patria, volea presentare al re nella metà di dicembre 1847 alcune sue *osservazioni* e alcuni suoi *consigli* sui tempi che correvano, per evitare i trambusti che sarebbonsi forse evitati, e forse non sarebbero avvenuti il 12 gennaio 1848.

Dopo 32 anni ripigliava Pignatelli l'immacolato suo titolo di tenente generale ch'egli, non sobbarcandosi a niuna maniera di concessioni, avea quasi obliato, dimostrando così solennemente esser soldato sì, ma quando siasi soldato cittadino, perocchè i servigi della patria sono innanzi ai servigi di qualungue corona. E fu supremo comandante della guardia nazionale insino a che vide poter essere utile alla patria; ma accortosi che un potere occulto voleva por mano in quelle nobili e cittadine istituzioni, sdegnosamente si ritirò.

X. De' casi del 10 di maggio è oramai nota la catastrofe in Napoli: potrà forse ignorarsi che, pregato e ripregato il Pignatelli dal generale Raffaele Carrascosa di recarsi al palazzo regio come segno di congratulazione di trionfo, si ricusò sdegnosamente e rabbrividì che un antico repubblicano, e poi posto da parte dal 21 al 32 potesse in quel modo discorrere. Anzi in un giorno che fu invitato dal re a dare il suo parere su le soldatesche che dovean per quei casi ritornare di Lombardia, egli lealmente pregò il re a non volerle richiamare; e dimandato dal re medesimo che farebb'egli nel caso del generale Guglielmo Pepe, se avess'ordine di volgere indietro, IO NON TORNEREI, nobilissimamente e da soldato cittadino e italiano rispose.

XI. Della sua posteriore condotta ognuno può rammentare egregi fatti: noi ci limiteremo a rivocare alla memoria la tornata del dì 6 di marzo 1849 nella Camera de' pari in Napoli, quando la voce del vecchio generale tuonò forte contro il Peccheneda e il Longobardi intorno alle condizioni infelici delle Calabrie, dando anche a stampa nel giornale la *Libertà* una bellissima lettera in data del giorno 7 come novella protesta.

Visse pieno di dignità cittadina, e fu lieto di vedersi ritolta una divisa che dopo 32 anni avea rivestita per amor di milizia veramente nobile e cittadinesca.

XII. Sentì l'amarezza de' suoi capelli canuti solo perchè temeva non avere più a rivedere il suo dilettissimo figliuolo primogenito e la sua italianissima nuora Baracco, e i suoi cari nipoti, e dover

forse i suoi occhi essere chiusi da mano che non abbia saputo impugnare la spada della libertà e del decoro d'Italia.

Povero, venerando vecchio! I suoi 78 anni furon brevi, e tu sarai desiderato da coloro che vogliono vedere fiducievolmente libera e grande l'Italia, come grande e libera è questa parte beatissima del Piemonte!

NOTIZIE DEL MATTINO

La società per eseguire gli studi di una strada ferrata che da Genova lungo il littorale orientale si porti sino al confine toscano, denominata *strada ferrata ligure-orientale*, si è costituita in Genova, e nella scorsa settimana ha nominato il consiglio di amministrazione composto dei seguenti signori:

Marchese Nicolò Cambiaso
Pio Massone
Cristiano Dupples
Andrea Croce
Agostino Rocca
Bartolomeo Chichizzola
Filippo Penco, cassiere
Carlo Alberti, segretario.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 16 *maggio*.

Ieri fu giornata lietissima di festa; fu la conclusione della solennità dello Statuto.

Come sai, nel giorno 6 il mare esultò tanto che impedì la *regata*: ma ieri ebbe la cortesia di starsene tranquillo, il sole era un poco velato sì che non n'ebbero noia gli spettatori accorsi a vedere questa gara di barcaiuoli vestiti a festa e schierati in buon ordine. Che folla! V'era gente fin sui tetti. Le cose andarono a meraviglia. Il solo accidente fu che si capovolse una barca, ma tutto il male si ridusse ad un bagno involontario.

Hai letto il nuovo libro di Mazzini, *Alcune pagine agli Italiani*, libro che ha fatto parlar tanto prima che venisse in luce?

Io non te ne scrissi prima per delicatezza, quantunque n'avessi avuto un esemplare: ma ora è conosciuto da tanti, che si può chiamarlo un libro noioso senza calunniarlo. In esso s'impara che il comitato di Londra è sciolto, ma questo non vuol dire che Mazzini abbandoni il timone d'Italia. Ferrari e Cattaneo vi sono combattuti almeno quanto Mamiani e Gioberti.

L'*Opinione* e la *Gazzetta del Popolo* sono trattate come stampa alla disposizione del miglior offerente.

Nel suo tutto è una poverissima cosa, e val meglio la lettera di lui stampata sabbato dalla *Voce della libertà*: prima di tutto è più breve, ed è meno nebulosa.

Intorno al parere degli avvocati nostri circa al primo sequestro di questo libro v'è poco a dire. Gli avvocati hanno dato il loro voto sopra un caso legale come veniva loro esposto senza andar a cercare se l'esposizione era precisa o no. Forse implicando una quistione politica di grave momento avrebbero dovuto andar più guardinghi, ma essi certamente diedero meno importanza al proprio voto di quello che altri volesse darvene.

Del resto vedremo dal processo, che avrà luogo presto, le inesattezze dell'esposizione del fatto presentato ai nostri giureconsulti.

—o—

Genova, 16 maggio. Ieri nelle ore pom. ebbe luogo la regata che a causa dell'agitazione del mare non erasi potuta eseguire nel giorno commemorativo dello Statuto.

Ad un miglio circa lungi dal porto erano collocati sei battelli montati ognuno da sei robusti remigatori. Gli ordinatori della festa avevano con ottimo consiglio prevenuto ogni minimo motivo di civile dissidio, mescolando i barcaiuoli dei diversi *ponti* sicchè vi fosse gara di destrezza e vigore individuale senza ingenerare in alcuno l'ombra di animosità fra corpo e corpo. In mezzo al porto era collocato un portone-meta, magnificamente ornato di fiori e di verzura e su cui, tra mille bandiere, sventolavano i tre colori del vessillo nazionale.

Ivi stavano l'intendente generale, l'avv. generale, la commissione per le feste dello Statuto, ed altri funzionarii civili e municipali. Due bande musicali, quella della guardia nazionale e quella della marina, alternavano colla solita maestria gradevoli armonie. Il mare tranquillo era solcato in ogni senso da barchetti gremiti di festanti comitive; i moli, le mura, le case prospicienti sul porto, le alture tutte circostanti erano affollate di spettatori, impazienti di ammirare la nota agilità dei nostri bravi marinai, e che intanto stavano osservando la varia sorte di parecchi globi areostatici lanciati dal seno di S. Limbania. Verso le 7, dato il segnale, si mossero i sei battelli colla velocità d'una freccia, e la vittoria fu contrastata a segno che per qualche tempo si avanzarono sopra una sola linea; finalmente il N. 3, denominato l'*Espresso*, equipaggiato da Nicolò De Guglielmi, Nicolò Galletto, Luigi Rendich, Benedetto Risso, Antonio Ghio e Nicolò Risso, superò i suoi emuli e meritò la palma.

La magnifica bandiera tricolore coll'iscrizione *Il municipio di Genova ai vincitori della regata* (bandiera che verrà collocata nella sala della associazione dei battellieri e sulla cui fascia saranno iscritti i nomi dei vincitori) fu impugnata al grido di *Viva la patria, lo statuto e la libertà*, in mezzo agli applausi della folla immensa ed al rimbombo delle artiglierie della darsena. Altri due premii in danaro furono dati ai due burchielli che tennero dietro all'*Espresso*.

Così finì questa festa o meglio questa solennità patria, condotta con tanta allegrezza e senza il menomo disordine; del che se devesi lode ai suoi ordinatori e specialmente ai sigg. cap. Villa ed Andrea Dellepiane, assai più si deve all'indole del nostro popolo che sa di essere libero e si mostra ognor più degno della libertà di cui gode.

(*Corr. Merc.*)

Venezia, 14 *maggio*. Ieri è di qui partito, dirigendosi a Verona, il conte di Rechberg.

Berna, 14 *maggio*. Il consiglio federale invia Kurz a Friburgo affine d'inquirere sulla legalità del prestito forzato e del tribunale militare.

I cantoni sono invitati a mettere i contingenti in ordine di marcia.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 14 *maggio*.

Credo di avervi a più riprese, nelle mie lettere, fatto conoscere come la necessità di provvedere all'alloggio degli operai, incalzasse il governo e necessitasse una pronta determinazione.

Molti studi si erano fatti fare dal ministero a tale proposito, e molto si era discusso, senza però venire a realizzare alcuna idea, ed il bisogno di un provvedimento era ognor più crescente, e facevasi sentire in un modo assai importante, particolarmente in questi ultimi tempi, in cui i grandi lavori di abbellimento e di utilità pubblica, colle immense demolizioni che ne erano state la conseguenza, hanno prodotto un manco generale di abitazioni.

Il *Moniteur* d'oggi risolve la quistione annunciando la formazione di *cités ouvrières* che debbono sorgere in differenti quartieri di Parigi ed in tutte le città manifatturiere della Francia, e che verranno costrutte da intraprenditori dietro i piani stabiliti dal governo.

Un'operazione simile però, affidata ad una società, poteva divenire facilmente scopo solo di speculazione, e quindi renderne inutile l'effetto; pare che il governo abbia a ciò provvisto riservandosi di fissare la misura delle pigioni, e servendo in certo qual modo anche di garanzia.

A quanto pare, si darà mano tosto alla costruzione di questi nuovi edifizi che non possono a meno di produrre un ottimo effetto, e che sono pure un passo verso le associazioni degli operai.

Pare poi anche si voglia estendere questa misura, applicandola a vantaggio anche delle piccole fortune. Verranno, a quanto vien detto, costrutte delle case, sotto la tutela pure del governo, ove coloro che godono di un reddito appena sufficiente per condurre una vita onorata, e non sono della classe degli operai, potranno trovare da alloggiarsi convenevolmente.

Come è ben naturale, il giornale ufficiale, dichiarando che con ciò il governo non crede di avere soddisfatto intieramente alla necessità delle classi bisognose, fa sentire che altri progetti stanno elaborandosi, onde vedere di dare una maggiore e sicura stabilità ai miglioramenti che si vanno ad intraprendere.

La salute dell'imperatrice migliora, ma è tuttora obbligata a restare nei suoi appartamenti, e la maggior parte della giornata coricata su di un canapè. A giorni si renderà alla residenza di Saint Cloud, e dopo qualche tempo anderanno a Eaux-Bonnes nei Pirenei, e stanno facendosi dei preparativi nel palazzo di Pau, che è, per la sua posizione, deliziosissimo.

A quanto dicesi il generale Narvaez partirà fra pochi giorni per la Spagna, richiamato dal gabinetto di Madrid. Questa voce pare sia vera, poichè faceva egli ier l'altro troncare le trattative per l'aquisto che voleva fare di una casa nel sobborgo Saint Germain, e che aveva trovata di sua convenienza. Gli antecedenti del duca di Valenza e questo richiamo farebbero supporre ad un cangiamento di politica nel governo spagnuolo.

Domani si apre l'esposizione degli oggetti di belle arti per gli artisti viventi. Il locale ristretto e lo spirito della commissione chiamata in questo anno a presiedere all'accettazione degli oggetti d'arte, ha reso poco numerosa la collezione dei lavori che sono esposti. La commissione istituita pare sia stata guidata dal pensiero di richiamare l'antica scuola messa un poco in dimenticanza dalla così detta scuola moderna curante più dell'effetto che della finitezza del lavoro.

Dimani pure avranno luogo le corse dei cavalli a Chantilly; è questo ordinariamente un divertimento che attira molta gente, e la buona stagione lascia luogo a credere che riescirà brillantissimo.

— In base ad una lettera da Vienna diretta alla *Nuova Gazzetta di Prussia* la Porta, cedendo alle istanze della Russia e dell'Austria, sarebbe disposta a riconoscere l'Indipendenza del Montenegro.

Londra, 13 *maggio*. Nella Camera dei comuni fu composta una disputa insorta riguardo agli affari d'Irlanda dietro un appello fatto da sir Robert Inglis contro la sconvenienza di perdere il tempo degli affari pubblici in simili sconvenienti contese. Il bilancio occupò il resto della sera; un tentativo per ridurre la tassa sulle rendite a favore dei fittaiuoli fu respinto con 120 voti contro 60, e in tutta la sera non ebbe luogo alcun'altra votazione.

Abbiamo ricevuto il principio dei procedimenti in entrambe le Camere del 13. L'unico affare d'interesse fu una lagnanza fatta da lord Derby contro una violazione di privilegi, dipendentemente da un inesatto rapporto del *Globe* intorno a ciò che egli ha deposto nel comitato del dockyard relativamente al signor Stafford già segretario dell'ammiragliato sotto la sua amministrazione. Il conte di Derby disse che il *Sun* ha dato la sua dichiarazione in modo esatto, mentre il *Globe* lo faceva parlare in modo offensivo per l'onore del signor Stafford, e contro di ciò egli doveva protestare. Nella Camera dei comuni lord Palmerston propose un aggiornamento sino a giovedì in causa delle feste di Pentecoste.

Vienna, 13 *maggio*. Sulla dimora del re del Belgio in Vienna si leggono nel *Corriere Italiano* i seguenti dettagli:

« La grande parata ordinata da S. M. il re del Belgio ebbe luogo questa mane sul Glacis del sobborgo Giuseppino. Dopo che le truppe eransi schierate in sei corpi di battaglia comparve S. M. l'imperatore circondato da suoi aiutanti e prese il supremo comando attendendo S. M. il re Leopoldo, che arrivò alle ore 9 accompagnato da S. A. R. il duca di Brabante e circondato da un brillante seguito: S. M. l'imperatore si pose egli stesso alla testa delle truppe facendole defilare innanzi agli augusti ospiti.

« Alla parata comparvero le LL. AA. II. RR. le arciduchesse Sofia, Ildegarda, Elisabetta e Maria in carrozza scoperta, come pure vi assisteva una buona parte del corpo diplomatico.

« La popolazione intervenne numerosissima a questa festa militare e si trovava una moltitudine di spettatori non solo sul Glacis, ma eziandio sui bastioni. Il duca di Brabante portava l'uniforme dei granatieri della guardia. »

Per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 16 maggio.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	82 05	81 50	ribasso 50 c.
4 1[2 p. 0[0 . .	104 »	104 10	id. 20 c.
1853 3 p. 0[0	» »		
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	69 »		

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tip. C. CARBONE.